

L'ACCOMPAGNAMENTO DEL MORENTE

L'Ufficio per la Pastorale della salute della nostra arcidiocesi intende cogliere l'occasione di questa giornata del malato per richiamare l'attenzione delle nostre comunità cristiane per il mondo della salute e della malattia. Lo scorso anno siamo stati sollecitati al problema di coloro che sono in attesa di un trapianto, consapevoli che esso rappresenta per molti l'unica possibilità di sopravvivenza. L'invito alla donazione risuona ancora pressante alla coscienza di noi battezzati affinché sappiamo farci dono per la vita degli altri.

Per questa Giornata del malato il Santo Padre ha posto di fronte ai nostri occhi la scena di Gesù morente che si rivolge a sua madre e al discepolo amato: "Ecco tuo figlio... Ecco tua madre". La politica due mesi fa ha compiuto un ulteriore passo in avanti verso l'eutanasia approvando il cosiddetto DAT, "Norme in materia di consenso informato e di disposizioni anticipate di trattamento".

Nella nostra società, resa incapace di un approccio costruttivo alla morte, prendono forza due vie apparentemente contrapposte: da una parte, la fiducia e il ricorso alle tecnologie sempre più sofisticate e costose; dall'altra, una mentalità che giudica positiva una vita in base all'efficienza e alla produttività e non per la sua inalienabile dignità. Pertanto, vediamo che il fiume della vita invece di raggiungere il mare mediante il suo naturale letto si dirama in due nuovi corsi: quello dell'accanimento terapeutico che tende a procrastinare il più possibile l'arrivo alla foce; e l'eutanasia che intende accelerarne il corso. Le indicazioni della Chiesa aiutano ad evitare le due derive alfine di consentire il decorso naturale della vita.

Questa legge (DAT) vedrà la Chiesa italiana impegnata a correggerne i contenuti. E sono questioni, come afferma il card. Gualtiero Bassetti, che "vanno dalle riserve etiche e professionali – in nome delle quali è doveroso appellarsi all'obiezione di coscienza – alla concezione della morte come diritto, che obbliga il medico ad acconsentire ai rifiuti di trattamenti, compresi alimentazione e idratazione".

Ciò offre l'occasione propizia alle nostre comunità parrocchiali per una benefica riflessione sulla morte e un doveroso impegno accanto a coloro che percorrono l'ultimo tratto della loro esistenza terrena. Papa Francesco ci ricorda: «Sappiamo che non possiamo sempre garantire la guarigione della malattia; però, possiamo e dobbiamo sempre prenderci cura della persona: senza abbreviare noi stessi la sua vita, ma anche senza accanirci inutilmente contro la sua morte».

"Per eutanasia in senso vero e proprio si deve intendere un'azione o un'omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte, allo scopo di eliminare ogni dolore" (EV 65).

Ci troviamo, invece, di fronte ad un accanimento terapeutico qualora non si voglia interrompere "procedure onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi". La rinuncia a queste procedure non è finalizzata al procurare la morte:

semplicemente si accetta di non poter impedire la morte. "Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente" (*Catechismo Chiesa Cattolica*, 2278). È lecito rinunciare all'applicazione di mezzi terapeutici, o sospenderli, quando il loro impiego non corrisponde a quel criterio etico e umanistico definito "proporzionalità delle cure".

Le nostre comunità sono chiamate ad una formazione sulla morte per divenire capaci di accompagnare i morenti. Solo persone sanate sono in grado di essere sananti! Dobbiamo riconoscere che siamo impreparati ad affrontare la morte e il morire, sia per noi che per le persone care. Il fatto è che nell'attuale società non c'è più uno spazio idoneo per la morte e il morente. Ne consegue la solitudine da parte del malato terminale spesso sprovvisto delle necessarie risorse per vivere in modo pienamente umano e cristiano questa stagione della vita particolarmente difficile. Quando ogni tentativo di "guarire" risulta inutile, può subentrare la fatica del "prendersi cura" con il conseguente isolamento relazionale di chi è entrato in questa nuova dimensione che è quella del tempo del morire.

La vicinanza dei familiari e della comunità cristiana è un valido supporto affinché il morente possa trasformare questo tempo in opportunità per dare compimento pieno alla propria esistenza: "La morte può far sì che un essere diventi ciò che era chiamato a divenire, può essere nel pieno senso del termine un compimento".

Quando si stabilisce un autentico rapporto di vicinanza, la relazione diviene un aiuto reale. Allora, "è possibile favorire nel malato il difficile processo interiore finalizzato ad accettare la realtà, a cogliere il senso di quanto sta vivendo, ad apprezzare quei valori che l'esperienza di sofferenza mette in luce, ad aprirsi ad orizzonti che trascendono quelli terreni e, in una prospettiva cristiana, ad incontrare il Signore, in cui, ogni umana speranza trova il suo fondamento" (A. Brusco).

Ha scritto un'allieva infermiera malata alle infermiere del reparto in cui era ricoverata: "*Ho ancora da vivere da uno a sei mesi, forse un anno, ma a nessuno piace toccare questo argomento... Di che cosa avete paura? Sono io che muoio. Non nascondetevi. Abbiate pazienza. Tutto ciò che ho bisogno di sapere, è che ci sarà qualcuno per tenermi la mano quando ne avrò bisogno. Ho paura. Voi forse avete fatto l'abitudine alla morte; per me è nuovo. Non mi è ancora capitato di morire*".

In conclusione, ci viene richiesto – come nella parabola del buon samaritano – di non passare dall'altra parte ma di muoverci a compassione, accostarci e prenderci cura di chi si trova nell'ultimo tratto del suo cammino terreno.

P. Renato Salvatore